

A due passi dalla storia

di ARTURO AGNESINA e CARLO BONOMI

Regina: [...] Ma c'è ancora qualcosa che vorrei sapere, miei cari: dove dicono stia Atene? In quale terra?

Corifeo: È lontana, verso Occidente, dove il Sole potente nel tramonto si strema.

R.: E dimmi, mio figlio perché desiderava fare preda proprio quella città?

C.: Perché così tutta intera la Grecia sarebbe diventata suddita del Gran Re.

R.: Hanno dunque un esercito tanto forte di uomini?

C.: È un esercito potente, che ha già inflitto ai Medi gravi sconfitte.

R.: E cos'altro hanno ancora? Grandi ricchezze nella loro reggia?

C.: Una vena d'argento hanno: questo è il solo tesoro della loro terra.

R.: E sono bravi anche con le frecce e con l'arco?

C.: No: impugnano la lancia e combattono in piedi, da fermi, con scudi pesanti.

R.: E chi è alla testa di quell'esercito? Chi è il loro padrone?

C.: Si vantano di non essere schiavi di nessun uomo, sudditi di nessuno.

R.: E come possono difendersi allora, quando i nemici in armi li assalgono?

C.: Possono! Tanto che hanno distrutto un esercito di Dario, che pure era numeroso e potente.

R.: Incredibile questo che mi dici! Per i parenti dei guerrieri che sono partiti c'è davvero da stare in pena.

(Eschilo, "Persiani")

Eschilo, padre del dramma greco, era un reduce. Aveva combattuto a Maratona, a Salamina (e si dice che Euripide nacque sull'isola proprio il giorno della battaglia) e a Platea. Insomma, delle Guerre persiane fu assoluto protagonista: era un vero patriota. Proprio per questo, al suo testo andrebbe fatta la tara: non certo dal punto di vista letterario, ma da quello storico. Ho però scelto questo brano non solo per le sue qualità liriche: la regina Atossa, moglie di Dario e madre di Serse, attende trepidante notizie da Salamina e, in un crescendo regolare e trascinante di tensione, si informa col corifeo (cioè la figura principale del coro) sui nemici del figlio. Ho voluto citare questo lungo dialogo anche perché nel complesso Eschilo dice il vero. Atene era già la città principale della Grecia, dieci anni prima aveva inflitto una grave sconfitta ai Persiani (i Medi nel testo), la falange combatteva senza arcieri e gli Ateniesi avevano già sviluppato la loro democrazia. È vero anche che l'Attica non abbondava di risorse naturali: forse l'unica imprecisione è che Atene avesse un potente esercito; quello era a Sparta: ma numericamente nessuna coalizione greca poteva competere con le forze che i Persiani inviarono per due volte in Grecia. Questo rende le vittorie delle poleis ancora più clamorose. Vediamo dunque come questi trionfi arrivarono.

La quiete che precede la tempesta. L'Oracolo di Delfi era il luogo più sacro di tutta la Grecia e tra i più importanti dell'antichità. Creso, re della Lidia e uomo noto per la sua leggendaria ricchezza, decise di rivolgersi a Delfi prima di intraprendere battaglia contro una popolazione che fino a poco tempo prima era vassalla dei Medi, storici nemici dei Lidi: si trattava dei Persiani. Era stato Ciro, poi soprannominato il Grande, a trarre il suo popolo dall'anonimato della storia, affrontando i padroni Medi e sconfiggendoli: in questo modo il rapporto tra i due popoli si ribaltò. Ora Ciro mirava a espandersi verso Ovest, cioè nella penisola anatolica e quindi verso la Lidia. Con Creso l'Oracolo fu più ambiguo del solito: "Attraversa in forze il fiume Halys, e un grande impero cadrà". A Creso proprio non venne in mente che il responso si prestava a diverse interpretazioni: così decise di attra-

versare l'Halys e muovere battaglia a Ciro. Ciro respinse il nemico e, nonostante l'inverno che stava sopraggiungendo, decise d'inseguirlo al di là dell'Halys; alle porte di Sardi diede battaglia e un grande impero cadde: quello della Lidia. Era il 546 a.C., e i Persiani, originari degli altopiani iranici, mettevano per la prima volta il naso nel bacino del Mediterraneo, affacciandosi sull'Egeo, dirimpettai dei Greci. Sparta, non certo nota per le sue abilità diplomatiche, provò ad allacciare dei rapporti, ma Ciro respinse l'offerta: "Chi sono questi Spartani?" chiese perplesso ai suoi consiglieri. Atene in quel momento si stava occupando di altro. Solone aveva da pochi anni introdotto le sue riforme democratiche, e già queste erano in discussione. Infatti governava la città Pisistrato; su di lui gli storici si dividono: tiranno che smontò l'opera di Solone, o autocrate illuminato? Non entriamo nel merito ma evidenziamo un aspetto: se Solone aveva indirizzato Atene sulla strada della democrazia, Pisistrato capì che gli Dei erano stati poco generosi con l'Attica, quindi lo sviluppo di Atene, sia economico che militare, sarebbe dipeso dal mare. Anche per questi motivi mezzo secolo più tardi Atene, e non Sparta, rispose alla disperata chiamata di Aristagora, capo degli insorti di Mileto.

Comincia la lotta. Abbiamo lasciato i Persiani sulle coste dell'Egeo, dove c'erano alcune poleis greco-ioniche, che erano sotto la sfera d'influenza della Lidia fin dai tempi di Creso: Ciro ereditò questa situazione. Dal 522 a.C. Gran Re era Dario I: a lui esplose la bomba greca tra i piedi. Alcune poleis, forse approfittando di una fallimentare spedizione persiana in Tracia, si rivoltarono al dominio persiano. Mileto era tra le città più determinate, e così Aristagora andò nella Grecia continentale a chiedere aiuto. Si rivolse prima a Sparta: qui non c'era molto interesse per le sorti degli ioni. Altra musica il diplomatico trovò ad Atene: legati agli ioni da un vincolo etnico e interessati a quel che accadeva nel "loro" mare, gli Ateniesi decisero di aiutare gli insorti. Con loro si mosse Eretria: la città dell'Eubea mandò cinque navi, Atene 20. la spedizione fu un fallimento, Dario piegò gli insorti e decise di far pagare a Eubea e Atene l'intromissione. Era il 490 e la prima Guerra persiana si risolse a Maratona. Dieci anni più tardi Serse, figlio di Dario e nuovo Gran Re, decise di

vendicare il padre. Erodoto parla di oltre 1200 triremi e un paio di milioni di uomini per la spedizione; ci dice anche che Serse costruì un ponte di barche sui Dardanelli e tagliò l'istmo del monte Athos (i segni di questo canale si vedono ancora dal satellite, Google per credere). Scendendo in Grecia, trovò la strada bloccata, da una coalizione dove Atene e Sparta coabitavano, alle Termopili. Il vantaggio numerico dei Persiani era di quasi dieci a uno, ma i Greci resistettero fino a che Efialto tradì e mostrò al nemico un via per aggirare il passo. Fu allora che Leonida mandò via i soldati, e decise di tenere la posizione con i suoi 300 spartani: i 700 uomini di Tespi vollero restare sul posto. Fu uno dei più grandi atti d'eroismo della storia. Alla fine i Persiani passarono, e misero al sacco Atene che era stata evacuata. Ma i Greci sconfissero il nemico sul mare (a Salamina) e su terra (a Platea, nel 479).

Il profondo lascito. Con gli occhi di oggi, è facile vedere quale sia stata l'importanza della vittoria greca. Atene era all'inizio della sua parabola: quelle vittorie la trasformarono nella "capitale morale" della Grecia; la città divenne il polo economico, politico e culturale del Mediterraneo orientale. La sua supremazia durò poco (poco più di mezzo secolo), ma fu una delle più splendide avventure della storia occidentale. Non possiamo ovviamente ipotizzare cosa sarebbe stato in caso di sconfitta, ma conosciamo le conseguenze della vittoria. (C.B.)

Quel giorno a Maratona

“**R**allegratevi, Siamo noi i vincitori” con queste parole, pronunciate in fin di vita, Fidippide, campione olimpico di Dilichos, portava il popolo ateniese nell'estate del 490 a.C. a conoscenza della vittoria dell'esercito del comandante Milziade sulle truppe persiane. Ma come si arrivò a questa insperata vittoria?

La campagna militare, culminata con la battaglia di Maratona, rientrava nella strategia con la quale l'imperatore persiano Dario voleva sedare le rivolte della popolazione greca e appoggiare le fazioni favorevoli al suo regno. La struttura dell'esercito persiano era composta da un'unità principale che contava 10.000 uomini, il *baivarabam*, che a sua volta era suddiviso in 10 *hazarabam*. Secondo Erodoto la forza d'attacco persiana era composta da circa 30.000 uomini anche se recenti stime stimano il numero reale circa 20.000. Questa flotta, dopo aver sedato i riottosi nell'Eubea, si diresse verso la baia di Maratona: scelta dettata dalla conformazione della piana che si apre sulla spiaggia e risultava molto vantaggiosa sia per la vicinanza alla città di Atene che per l'uso della cavalleria. Questo imponente sbarco mise in allerta le 10 tribù che formavano la popolazione ateniese che decisero, pur sapendo di fare il gioco dei Persiani, di recarsi subito in forze presso Maratona.

L'esercito greco, sotto il comando di Milziade, arrivò a Maratona da sud e si attestò presso un boschetto. La forza d'attacco greca era composta da circa 10.000 opliti: prendono il nome dal classico scudo rotondo chiamato *Oplon*, noi oggi li chiameremmo fanteria pesante, operavano in falangi ed erano armati di una lancia.

Dopo due o tre giorni in cui i due eserciti si studiarono a



vicenda la mattina dell'11 agosto 490 le forze si schierarono in campo. Gli Ateniesi si posizionarono inizialmente vicino al tempio di Ercole per poi portarsi in campo aperto in una formazione sottile al centro (circa 4 ranghi) e più consistente sulle ali (8 ranghi), in modo da coprire circa 1.500m. Questa formazione, sebbene più fragile al centro, permetteva agli Ateniesi, numericamente inferiori, di tenere occupata la stessa fronte dei persiani, evitando così un possibile accerchiamento.

Sul dispiegamento della forza persiana purtroppo non si sa molto, soprattutto perché Erodoto seguiva gli eventi dalla parte greca. Si può comunque supporre: al centro fanteria e arcieri mentre sulle ali delle formazioni oplitiche. È da notare la completa, e inspiegabile, assenza della cavalleria al momento della battaglia, che era uno dei timori principali di Milziade.

Appena pronti gli schieramenti, i Greci furono i primi a muoversi, percorrendo molto rapidamente i 1.500 metri che li dividevano dai persiani. Con questa mossa, soprattutto grazie al rapido avvicinamento, gli Ateniesi riuscirono a evitare parte delle frecce persiane. La grande esperienza dei Persiani però permise loro di riprendere subito il controllo della situazione, riuscendo a sfondare il centro dello schieramento greco. Nel contempo però i Greci erano riusciti ad aggirare le due ali persiane e a convergere sul loro centro. Le forze persiane rischiavano quindi, sebbene numericamente superiori, di trovarsi chiuse in una sacca alla mercè degli opliti ateniesi ma, prima che ciò avvenisse, i Persiani riuscirono a rompere l'accerchiamento e iniziarono una fuga verso le trireme. Gli opliti greci, sebbene stremati da quasi un'ora di combattimento, iniziarono subito un veloce inseguimento durante il quale uccisero molti persiani e riuscirono a catturare 7 trireme. Alla fine della battaglia Erodoto stima le perdite persiane in circa 6.400 uomini, mentre quelle greche furono solamente 162!

In seguito, la flotta persiana in fuga tentò di dirigere su Atene per conquistarla ma questa manovra non sortì l'effetto sperato. L'esercito ateniese infatti aveva percorso lo stesso tragitto in un tempo minore costringendo così i persiani ad abbandonare il loro piano.

In seguito a questi avvenimenti la leggenda vuole che greci recuperarono dal campo della battaglia un blocco di marmo dall'accampamento persiano che doveva servire per erigere un monumento per celebrare la quasi certa vittoria delle armate di Dario. Invece, il blocco fu utilizzato da Fidia per scolpire la statua della Nemesi, dea delle giuste vendette. (A.A.)